Contro la tempesta, "a camastra"

Quando si avvertiva la furia (a Vruit) *della tempesta di grandine si invocava la protezione di Santa Barbara, mentre con un rito pagano si lanciavano in strada le "camastre" e i treppiedi per scongiurare i danni. E intanto "Zii Andrei" cominicava col fare strani riti di grandinifugo*

Guido Emanuele

Le recenti grandinate che hanno devastato il Metapontino e le colture di alcuni paesi del Lagonegrese, hanno indotto noi anziani ad una riflessione. Contro questo dannoso fenomeno atmosferico, malgrado tutte le evoluzioni scientifiche, non è stato fatto nulla per impedirne il verificarsi. A meno che non si ricorra all'assicurazione contro tale evento, concetto alquanto inusitato nell'opinione generale dei nostri agricoltori. Altra soluzione idonea non esiste e pertanto i viticoltori, rassegnati, accettano la loro impotente condizione.

Una volta, negli anni Trenta, quando si prevedeva la caduta della grandine attraverso le caratteristiche avvisaglie, come la percezione attraverso l'udito dello "scroscio" di grandine o "Furia" (*Vruit)*, era segno che in zone confinanti con il nostro territorio, grandinava. Roccanova che aveva un patrimonio viticolo considerevole, per antica tradizione, ricorreva in quei casi, oltre che ad invocare la protezione di Santa Barbara, ad un rito pagano. Con le donne che inginocchiate sul selciato ed intente a raccogliere direttamente con la bocca i primi chicchi di grandine, recitavano preghiere alla Santa. Altri due espedienti, il primo era il "rinfaccio" della precipitazione violenta mediante l'intervento dell'esperto "Zii Andrei" nella veste di grandinifugo ed il secondo con il lancio nelle vie pubbliche adiacenti le abitazioni, di "*camastre*" (catena di ferro che serve a sostenere la caldaia nel focolare) e dei treppiedi in ferro in uso nelle cucine.



Nel primo caso "Zii Andrei", peraltro ritenuto anche un guaritore di mali occulti, non identificabili dalla medicina scientifica, si portava, in previsione del sopraggiungere della tempesta, in un lembo retrostante l'abitato e con l'aspetto da figura biblica, gesticolava verso l'orizzonte alla ricerca dell'ignoto, tracciando con la mano destra, ampi segni di croce e recitando versi di sua esclusiva conoscenza. Il secondo espediente consisteva nel rimuovere la camastra del focolare dal gancio fissato nel muro del caminetto, lanciandola, unitamente ad un treppiede, nella strada pubblica antistante l'abitazione. Malgrado le virtuali invocazioni ed i due presunti fantomatici accorgimenti precauzionali, grandinava ugualmente e quei chicchi sferonali di ghiaccio venivano appellati con disappunto espressivo catastrofico: "I Pisill", soprattutto se di grosse dimensioni, producevano danni ingenti.

Cessato il turbine e dopo la constatazione dei danni, si generava un malessere morale che scoraggiava i solerti, pazienti viticoltori e comprometteva le modeste, necessarie entrate finanziarie delle famiglie.

Le leggi risarcitive allora non esistevano. Le camastre ed i treppiedi, purtroppo anch'esse rammaricate per la loro inefficacia miracolistica, tornavano a svolgere la loro mansione. Il vegliardo che aveva agito come grandinifugo si giustificava asserendo di aver previsto in ritardo l'arrivo della tempesta. E così qui da noi, purtroppo, né la scienza, né il possesso di quei fattori idonei a scongiurare il verificarsi del fenomeno, sono riusciti a sconfiggere l'incubo della tempesta di grandine.